

I Bizantini del XXI secolo

Atti dei convegni di Studi nel Salento meridionale

Tiggiano, 20 gennaio - Corsano, 1 febbraio

Taurisano, 20 aprile - Ruffano, 23 aprile

2013

a cura di

STEFANO TANISI

presentazione

MASSIMO RATANO

GIORGIO ROCCO DE MARINIS

S.E. mons. VITO ANGIULI

introduzione

GIOVANNI GIANGRECO

DOMUS DEI

Ugento 2013

STEFANO CORTESE

**L'iconografia di san Biagio
nel Salento**



Fig. 1. Affresco dell'*Immacolata*. Corsano, chiesa SS. Medici

Colgo l'occasione di questo convegno a Corsano, nell'ambito della rassegna sui Bizantini, per segnalare quanto già espresso nella serata introduttiva della magnifica rassegna estiva "Ti racconto a Capo". È questo un paese dalla forte matrice italo-greca, testimoniata ancora oggi dai culti presenti: santa Maura, santa Sofia e san Biagio, la cui venerazione è oggetto del personale intervento. Ma, prima di addentrarmi sulla questione devozionale-iconografica, vorrei concentrare le attenzioni su un bene di Corsano semi-sconosciuto e che potrebbe avere origini bizantine. Si tratta della cappella oggi identificata come santi Medici, in piazza Caduti, segnalata dalle fonti come chiesa santa Maria *de Laudo* o dell'Alto, esistente già nel 1628, all'epoca della visita del Perbenedetti¹. Nella citata visita viene riportata l'esistenza dell'affresco oggi dipinto nell'abside, ovvero una Immacolata (dentro una mandorla iridata), ritoccata poi nel '700 quando fu ampliata la stesura pittorica, corredando la Vergine degli attributi delle litanie lauretane [fig. 1]. Ma l'attenzione del sottoscritto si è concentrata su tracce assai labili poste sullo spiccato dell'abside, sul lato sinistro: quelle tracce quasi invisibili, fotografate e potenziate con appositi software al pc, hanno rivelato un viso con richiami bizantini. A personale avviso, vista la capigliatura del santo, potrebbe identificarsi come san Giuliano [fig. 2], santo militare dipinto in altri contesti come nella cripta S. Maria degli Angeli a Poggiardo e Centopietre di Patù.

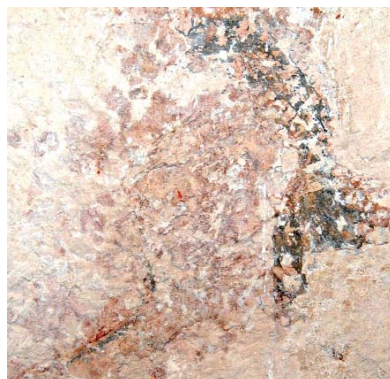


Fig. 2. Affresco di *San Giuliano* (?).
Corsano, chiesa SS. Medici

¹ Cfr. A. JACOB - A. CALORO (a cura di), *Luoghi, chiese e chierici del Salento meridionale in età moderna*, Congedo Editore, Galatina, 1999, p. 59. Fu probabilmente il barone di Corsano annoverato nella stessa visita, Nicola Antonio Cicala, a far ricostruire la chiesetta (oggi la copertura della zona presbiteriale risulta essere seicentesca) e contestualmente far affrescare la Vergine Immacolata. All'epoca della visita, inoltre, la chiesa era ancora priva di pavimentazione. Nella seconda metà dell'800, il sacro tempio subisce un profondo rimaneggiamento con un allungamento del vano.

Ma ora approfondiamo il tema del convegno. Se per il culto di sant'Ippazio non abbiamo delle tracce bizantine nel Salento, per san Biagio possediamo alcune pitture che attestano la devozione, della popolazione locale, al santo vescovo in epoca bizantina. A Carpignano Salentino, all'interno della cripta di santa Cristina (sulla parete occidentale in prossimità della tomba ad arcosolio), nel ciclo datato tra il 1055 e il 1077, va annoverato proprio il santo di origini armenie, con l'iconografia tipica bizantina: essendo un santo vescovo, indossa lo *sticharion*, *phelonion* ed *omophorion* crocigero. Il santo viene raffigurato con il volto triangolare, il tipo di capigliatura a striature verticali, la barba²; benedice alla greca con la mano destra, mentre nella sinistra regge il vangelo [fig. 3]. Un'altra riproduzione di san Biagio è riscontrabile nella cripta omonima a san Vito dei Normanni, databile al 1196³. Qui il santo è inserito all'interno di un arco trilobo, con un microciclo della sua vita, cui fa perno l'immagine monumentale del santo, raffigurato mentre ammansisce gli animali. La sua precoce presenza in Puglia assume quindi il segno di una rarità iconografica. Infatti, non bisogna dimenticare che la fortuna di san Biagio è diffusa in Occidente più che in Oriente, dove visse il santo e fu martirizzato; ciò probabilmente è dovuto all'ambito possesso delle sue reliquie, distribuite soprattutto in Francia e Germania - a parte il caso interessante di Ragusa in Jugoslavia. Ad una prima analisi, sembrerebbe che i cicli agiografici superstiti della vita di san Biagio siano tutti individuabili in contesti occidentali, mentre in Oriente prevale la rappresentazione isolata del santo in abiti vescovili⁴.



Fig. 3. *San Biagio*.
Carpignano Salentino,
cripta di S. Cristina

² Cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, "La pittura bizantina in Salento (secoli X-XIV)", in *Ad ovest di Bisanzio*, Congedo, Galatina, 1990, p.143. La studiosa propone alcune affinità del santo stante con l'affresco nella cripta di san Nicola presso Mottola, in particolare con il san Leone Magno; propone inoltre un altro confronto con gli affreschi della chiesa di san Niceta di Kepoula.

³ Idem, pp. 154-55.

⁴ Idem, p. 156.

Altri casi di attestazione del santo, nel Salento, li riscontriamo nella visita pastorale nella diocesi di Nardò di mons. Ludovico De Pennis (1452): qui vengono annoverate due chiese medievali, a Casarano grande e Parabita; al santo è inoltre intitolata la chiesa madre di Specchia Gallone, all'epoca della visita del De Capua nel 1522⁵. Tra l'altro, il culto di san Biagio è attestato, in zona prima nella vicina Tiggiano, come ricorda la visita *ad limina* del 1628⁶, dove viene riportato che una cappella posta in mezzo alla campagna (in direzione Corsano?) era intitolata a san Biagio con il santo titolare dipinto sulla parete, mentre il resto delle mura erano imbiancate.

Con il passaggio al rito latino, san Biagio cambia iconografia e conosce una rapida diffusione, attestata già nei secoli XVI-XVII. La tradizione, riportata dal Marciano⁷, ma in parte ispirato dagli scritti del Ferrari⁸, annovera addirittura san Biagio come nativo di Lecce e poi rifugiato a Sebaste per scampare dalle persecuzioni di Diocleziano.

A testimonianza dell'antichità del culto, il Marciano narra che la famiglia del santo a Lecce si impose il cognome Sanbiase e per nuovo emblema si creò uno scudo bianco e un monte azzurro, sopra il quale si pose un pettine a forma di rastrello insanguinato. Inoltre, sempre secondo la tradizione, la porta orientale di Lecce assunse il nome di san Biagio perché da lì scappò il futuro vescovo. Un artificioso tentativo di "leccesizzare" il santo⁹, ma che è segno perentorio della forte diffusione del culto. La presenza del segno distintivo del pettine da cardatore, viene sempre chiosato dal Marciano: «Arrivato in Sebaste, e dispregiando gl'idoli in presenza del tiranno Agricolao, fu legato e battuto più volte con verghe e pettini di ferro, graffiato per tutto il corpo...».¹⁰ Proprio questo attributo viene abbinato più frequentemente al santo in età moderna. Alcune tele infatti, come quelle cu-

⁵ A. CALORO - A. JACOB, *Luoghi, chiese e chierici del Salento meridionale in età moderna*, Congedo, Editore Galatina, 1999, p. 56.

⁶ V. BOCCADAMO, *Terra d'Otranto nel Cinquecento*, Congedo, Editore Galatina, 1990; CAPUTO - CENTONZE - DE LORENZIS, *Le visite pastorali nella diocesi di Nardò*, Congedo, Editore Galatina, 1989.

⁷ Cfr. G. MARCIANO, *Descrizioni, origini e successi della provincia d'Otranto*, Cap. XXXII.

⁸ Cfr. G. A. FERRARI, *Apologia paradossica della città di Lecce*, 1707.

⁹ Tra XVII e inizi del XVIII secolo a Lizzanello, Campi, Novoli, Surbo e San Cesario sono affermati i culti per san Biagio.

¹⁰ G. MARCIANO, *Idem*.



Fig. 4. *San Biagio*.
Parabita, chiesa dell'Immacolata



Fig. 5. *San Biagio*.
Nardò, chiesa dell'Immacolata



Fig. 6. *San Biagio*.
Galatone, santuario del Crocefisso



Fig. 7. *San Biagio*, 1722.
Ruffano, chiesa matrice (foto S. Tanisi)



Fig. 8. *San Biagio*.
Melissano, chiesa matrice

stodite e Gagliano, Melendugno, Galatina, Parabita [fig. 4], Nardò [fig. 5] e Galatone [fig. 6]¹¹, consentono di identificare il santo proprio grazie al pettine da cardatore. Inoltre, una delle tele più importanti della zona, ovvero quella di Pacecco De Rosa (oggi custodita al Museo provinciale Castro-mediano), riproduce una scena di martirio del santo (morì poi decollato), ma con dei carnefici che hanno in mano il pettine, forse al fine di far identificare il santo. La statuaria in pietra invece, non sembra prendere in considerazione il distintivo del pettine, limitandosi all'iscrizione esegetica posta in basso, come nei casi di Ugento, Lecce e Salve¹², mentre fa eccezione l'opera posta a sinistra dell'altare della Misericordia nella chiesa matrice di Ruffano del 1722 [fig. 7].

Ma il miracolo più conosciuto, che lo ha designato come santo taumaturgo protettore della gola (dando inizio ad una nuova iconografia più recente), è un altro: «... e mentre lo conducevano nella città fè molti prodigi per la strada, e fra gli altri trasse miracolosamente la spina di un pesce attraversata nella gola di un fanciullo»¹³. Ed è tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 che aumentano in misura esponenziale le statue del santo di Sebaste, anche a causa della rapida diffusione dell'uso della cartapesta. Quasi tutte le riproduzioni hanno la consueta iconografia, ormai consolidata, tratta dal miracolo della lisca del pesce con bambino [fig. 8]. È l'iconografia che richiama più strettamente l'intercessione del santo per la guarigione della gola, il motivo in cui viene ancora oggi di frequente chiamato in causa dai fedeli e che ha fatto conoscere, in provincia, il paese di Corsano, la cui comunità si onora di avere tale santo come patrono.

¹¹ Si tratta delle tele custodite nella chiesa di san Rocco a Gagliano del Capo, nella chiesa della SS. Assunta a Melendugno, nella chiesa di san Biagio a Galatina, nella chiesa dell'Immacolata di Parabita, nella chiesa dell'Immacolata a Nardò e nel santuario del Crocefisso a Galatone.

¹² Si tratta della cattedrale di Ugento, della porta s. Biagio a Lecce e della chiesa di s. Biagio a Salve.

¹³ G. MARCIANO, *idem*.



Gruppo scultoreo di *San Biagio e il miracolo del bambino*, inizi XX sec. Corsano, cappella Bleve